

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
(ANNO B) - 13 SETTEMBRE 2015

UNA FEDE NARRATA CON LE OPERE

di **don Nunzio Galantino**



Domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Marco 8,27-35

Se il Vangelo di Marco, nel suo insieme, cerca di rispondere alla domanda «Chi è Gesù?», il brano odierno va direttamente al cuore della questione. Dall'**identità di Gesù**, infatti, dipendono anche la **relazione** che bisogna stabilire con Lui e le **esigenze** conseguenti a questa relazione.

Ed è proprio Gesù che, attraverso una **pedagogia graduale**, conduce i discepoli ad affrontare la domanda di fondo sulla sua identità. Prima li interroga alla lontana («La gente, chi dice che io sia?»), quasi a volerli introdurre con delicatezza al momento di verità che seguirà. Ma la rassegna delle opinioni altrui non è l'obiettivo di Gesù, evidentemente poco interessato alle «indagini di mercato» e alle chiacchie-

re degli «opinionisti» del tempo. A chi sta con lui, Gesù non permette di rispondere alle sue domande con «frasi fatte» né con formule prese a prestito, magari da libri ben fatti: **una fede fatta di formule** o ridotta a esse è la tomba della fede stessa. Quello che il Signore vuole, invece, è che i suoi discepoli – allora come oggi – vivano con lui una relazione interpersonale **autentica**, senza accontentarsi del parere o del racconto di altri.

SEGUIRE GESÙ. Per questo li incalza ponendoli nella **verità** di fronte a sé stessi: «Ma voi, chi dite che io sia?». Ecco allora che alla domanda di Gesù: «Chi sono io per te?» ciascuno di noi deve rispondere, mettendo insieme i brandelli di esperienza che ha fatto, tanto quelli belli ed esaltanti, tanto quelli che faticiamo a tenere insieme per dare loro un senso. E può capitare anche a noi, come a Pietro nel Vangelo di oggi, di fare la nostra bella e convinta **professione di fede** («Tu sei il Cristo»).

Ma quando Gesù comincia a parlarci di sé e a dirci che la sua è una strada di **dedizione totale** e mostra l'esigente serietà che comporta lo stare con lui, allora può capitare anche a noi come a Pietro di protestare e agitarci perché non corrisponde alle nostre **aspettative**. In quei momenti, anche



SAN PIETRO APOSTOLO
Tempera su legno di Lippo Memmi (XIV secolo).
Parigi, Museo del Louvre.

noi come Pietro meritiamo il rimprovero duro e salutare di Gesù: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini», perché con la bocca abbiamo fatto la professione di fede – e magari l'abbiamo anche insegnata agli altri – ma di fatto, poi, abbiamo sposato le **logiche del mondo**.

Nella stessa prospettiva, anche san Giacomo (seconda lettura) sottolinea come la professione di fede in Cristo non possa fermarsi alle parole, ma richieda di essere autenticata dai gesti concreti della **carità fraterna**. A Gesù non interessa se sappiamo dire tante cose di lui; ma gli interessa sapere se siamo disposti a seguirlo, vivendo nella testimonianza quotidiana una fede viva e credibile. Pietro mostrerà di aver accolto la lezione, spendendo la sua vita per il Signore, **fino alla croce**. E noi, cosa rispondiamo a Gesù? ●



Rito ambrosiano
WWW.FAMIGLIACRISTIANA.IT

Sono disponibili i commenti alle letture domenicali secondo il rito ambrosiano a cura di **don Luigi Galli**